

# La vergogna degli elicotteri negati

Segue dalla prima

Questa storia degli elicotteri inadeguati ha già prodotto nel marzo scorso la protesta di quattro elicotteristi, finiti sotto inchiesta per il reato militare di ammutinamento dopo che avevano chiesto ai superiori almeno un periodo di addestramento per non volare in situazioni di rischio assoluto. Allora i giornali, e tra questi l'Unità, raccontarono che sugli elicotteri «Ch47 Chinook», l'altro modello che l'Esercito ha inviato in Iraq, per attivare i sistemi antimissile i piloti devono azionare contemporaneamente e manualmente due cavetti, uno dei quali è posizionato all'esterno. «Immaginatevi la scena», ha scritto Anna Tarquini su queste colonne, «il pilota vede il missile arrivare, stacca una mano dalla cloche e con l'altra tira il cavetto che lancia un "flare", l'abbagliante che depista il missile. Il mitragliere che gli è accanto, con una mano spara centinaia di colpi al secondo e con l'altra tira il cavetto. E la differenza che passa tra la vita e la morte». Oltre a rischiare il carcere per aver svelato l'indaguetta della missione italiana in Iraq, i quattro hanno ricevuto le espressioni del più sentito disprezzo da parte del loro comandante che li ha definiti «ottimi piloti ma pessimi soldati».

È possibile che, a bordo dell'«AB 412», non tutto fosse così precario anche se il maresciallo Cola è stato colpito sotto l'ascella e dunque nell'unico punto che i pesanti giubbotti antiproiettile lasciano scoperto nel momento in cui ci si espone al fuoco nemico. Domanda: perché mai il maresciallo Simone Cola si è dovuto esporre al fuoco nemico dal momento che l'Esercito può disporre di mezzi d'attacco dotati di sistemi d'alta protezione per l'equipaggio? E per-

ché il maresciallo Simone Cola, ieri mattina alle 10 e 20 non era a bordo di uno di questi mezzi superprotetti, il Mangusta? La risposta degli alti comandi, approvata dal ministro della Difesa Martino è di quelle che fanno accapponare la pelle: gli elicotteri di attacco non ci servono perché altrimenti significherebbe che a Nassiriya l'Italia è in missione di guerra e non in missione di pace. Sì, avete capito bene. In nome della ragion di Stato, o meglio in nome delle ragioni

**Soldati mandati allo sbaraglio e un governo che mente al Parlamento: il contingente italiano si trova oggi a fronteggiare una situazione infernale quanto assurda**

ANTONIO PADELLARO

di un governo di miserevole levatura politica e morale si lascia che i soldati italiani non possano adeguatamente difendersi dai colpi di un nemico

feroce. Qualcosa in proposito il ministro Martino dovrà pur spiegarlo alla famiglia del maresciallo Cola, che lascia una moglie e un bambino.

stanno a fare i soldati italiani in Iraq, e al perché, si svolge da anni un indecente balletto. All'inizio Berlusconi ha detto: missione di pace. E il Parlamento gli ha dato retta. Ma chi poteva veramente credere che eravamo andati lì soltanto a distribuire medicine, a ricostruire scuole e ospedali, a proteggere iniziative umanitarie? Impegno nobilissimo ma che in realtà è servito di copertura al governo Berlusconi per far parte della Coalizione di George W. Bush senza darlo trop-

po a vedere: all'italiana insomma. E infatti, quasi subito, la missione di pace si è inevitabilmente trovata in mezzo alla guerra. Altrimenti perché ci sarebbero stati i 19 morti della base Maestrale, sbriciolata da un attentato kamikaze del tutto simile agli attentati kamikaze che hanno sbriciolato americani e inglesi? Però, bisognava fare finta che così non fosse. Altrimenti cambiando il titolo del disegno di legge le Camere non avrebbero potuto rifinanziare «Antica Babilonia», cosa che è avvenuta due volte attraverso il ricorso a un semplice e losco espediente: chiedere un voto complessivo su tutte le missioni di pace inflandoci in mezzo l'unica missione di guerra.

Tra elicotteri negati, soldati mandati allo sbaraglio e un governo che mente al Parlamento, il contingente italiano si trova oggi a fronteggiare una situazione infernale quanto assurda. Più ci si avvicina alle elezioni del 30 gennaio più le stragi diventano ecattombi. Rintanati nelle loro basi nel deserto i soldati di «Antica Babilonia» si fanno vedere poco in città. Non per viltà ma per necessità. La guerriglia sciita ha il controllo pressoché totale del territorio. A Bagdad, riferisce il commissario Scelli, l'ospedale della Croce Rossa Italiana è sotto la protezione di Al Sadr. Ma a Nassiriya gli uomini di Al Sadr sparano agli italiani e li uccidono. Confusi tra la pace finta e la guerra vera non sappiamo più dove siamo. Se la morte del maresciallo Cola avrà finalmente aperto gli occhi a quanti cercavano di non vedere l'assurdità della presenza italiana in Iraq, se il Parlamento si rifiuterà di procrastinare oltre il 30 gennaio una missione sbagliata e impossibile, allora il sacrificio di questo soldato non sarà vano.

apadellaro@unita.it

matite dal mondo



«... alla fine Dio non è venuto? ...» (prima pagina di Le Monde del 21 Gennaio)

The Guardian

Riferimenti biblici (e non solo) nel discorso di Bush

Visti i riferimenti biblici di cui Bush e i suoi ghostwriter fanno ampio uso non sorprende che il presidente americano abbia richiamato l'immagine del fuoco nel suo discorso di giovedì.

Uno dei modelli dell'attuale leadership americana è quella di Mosè che per guidare verso la terra promessa il popolo prescelto - allora gli ebrei, oggi gli americani - segue una colonna di fuoco. A un certo punto, secondo la Bibbia, a Mosè appare una scritta: "... il cespuglio bruciava tra le fiamme ma non si consumava..." (in inglese Bush significa cespuglio, n.d.t.). Ma il passaggio chiave nell'infuocato discorso di Bush - "Abbiamo acceso un fuoco; un fuoco nelle menti degli uomini" - ha origine in realtà ne "I demoni" di Dostoevsky, dove si racconta dell'inutile tentativo di un gruppo di terroristi di abbattere il regime dello Zar di Russia.

Uno dei personaggi, a proposito di un incendio provocato dai terroristi, dichiara che spegnere le fiamme sarebbe privo di senso: "Il fuoco è nelle menti degli uomini, non nei teti delle case".

Il romanzo appartiene a un periodo della vita di Dostoevsky che la Casa Bianca trova sicuramente attraente: quello in cui lo scrittore, dopo essere stato mandato in una sorta di Guantanamo russa, si trasforma in un conservatore profondamente religioso.

Quello che non è chiaro, tuttavia, è se Bush si stia qui identificando con i terroristi o con i tiranni.

Questo è il testo con il quale il "Guardian" del 21 gennaio ha analizzato i riferimenti contenuti nel discorso di Bush.

segue dalla prima

## Nucleare la grande illusione

Siamo costretti ad importare energia elettrica dai paesi nucleari confinanti, con tutti i rischi di incidente e senza i vantaggi.

Noi ringraziamo il presidente perché almeno riporta la questione energetica all'attenzione di una classe politica - di destra, ma anche di sinistra - assai poco attenta alla gravità del problema. Certo, se il dibattito dovrà sostenersi con altre banalità disinformate - come in queste ore ne abbiamo lette su importanti testate, anche a firma di illu-

stri cattedratici! - il dibattito e la costruzione di una prospettiva per il paese non faranno un passo in avanti, ma speriamo che non sia così. Noi ci limitiamo a ricordare qualche punto da cui partire per guardare al futuro. Di quale nucleare stiamo parlando?

Dal 1978 - ben prima di Chernobyl - negli Usa non si è avuta più nessuna nuova ordinazione di reattori da parte delle imprese elettriche (che sono private) che giudicavano troppo onerosi i costi per la sicurezza ed anche per la mitigazione dei rilasci di radioattività in condizioni di funzionamento di routine degli impianti. Gli Usa guidano un consorzio di paesi, Generation IV, che punta a realizzare per il 2030, se saranno risolti problemi ancora lunghi dall'essere risolti, un prototipo di reattore da rilanciare. Ma le

imprese elettromeccaniche Usa hanno accolto con freddezza l'offerta di Bush di sostegno pubblico al nucleare.

Il blocco di realizzazioni di nuovi impianti vale anche, da oltre un decennio, per l'Europa, con la sola eccezione di un reattore ordinato dalla Finlandia. Anche la Francia, venuta meno la sinergia con la Force de frappe ha abbandonato la sua tecnologia dei reattori al plutonio e non ha rinnovato gli impianti relativi al ciclo del combustibile nucleare.

La verità è che la ricerca scientifica non è stata finora in grado purtroppo di risolvere i difficili problemi di una sicurezza più avanzata, dello smaltimento dei rifiuti, in definitiva della radioattività. Ma anche se così non fosse, vorremmo che fosse ben chiaro che la disponibilità di uranio 235 commerciabile è

tale che, pur coprendo oggi il nucleare meno del 7% dei consumi mondiali di energia, ai ritmi attuali di consumo la sua disponibilità non va al di là dei prossimi 30 anni. E poi? Quanto ai costi, vorremmo ricordare che il kWh eolico costa oggi 0,03, 0,04 a gas, 0,06 ad olio combustibile. Per il nucleare il costo non si può neppure determinare, dal momento che smaltimento delle scorie e smantellamento dei reattori annunciano costi giganteschi. E questa è poi la causa sostanziale dello stallo del nucleare, mentre le fonti rinnovabili - miniidro, sole e vento - crescono ad un ritmo veramente impressionante: Germania, Danimarca e Spagna guidano la corsa, con il sostegno di buone leggi, e si avviano nei prossimi anni a produrre con fonti rinnovabili il 20% dell'energia elettrica.

ca.

Resta da far presente al Presidente del consiglio che anche la sua osservazione sul rischio che l'Italia corre a causa delle centrali nucleari presenti nei paesi confinanti non è condivisibile, perché è vero che la nube di Chernobyl ci ha insegnato come il rischio nucleare non abbia confini, ma è anche vero che l'incidente nucleare è sostanzialmente puntuale, cioè l'effetto locale è di gran lunga più disastroso degli effetti che si hanno a maggior distanza: si tratta di effetti assolutamente non comparabili, come ci ricordano ogni anno gli inventari delle malattie degenerative che l'Ucraina, Bielorussia, ecc. portano ai convegni dedicati agli estivi di Chernobyl.

E tuttavia con forza noi auspichiamo che

l'improvvisazione di Berlusconi abbia l'effetto di una sferzata - lo diciamo, è ovvio, con ironia - in un paese che già disegna un futuro in cui l'impegno di Kyoto per la sostituzione dei combustibili fossili difficilmente sarà onorato e se produrremo un po' di energia con il sole o con il vento, lo faremo con impianti tedeschi o danesi. Ma queste tecnologie, coniugate al ricorso all'idrogeno, possono rappresentare un'opportunità significativa non solo per l'ambiente pulito, ma anche per il rilancio delle imprese. E forse sarebbe bene che tutti quelli che tengono ben esposta al balcone la bandiera della pace, ricordassero che l'umile pannello solare ha qualcosa a che fare con il rifiuto delle guerre per il petrolio.

**Gianni Mattioli e Massimo Scala**

la lettera

# A proposito di innovazione

gentile Direttore,

ho letto l'articolo «L'economia e società della rete» pubblicato da «l'Unità» del 17 gennaio, a firma dell'on. Beatrice Magnolfi, che in più occasioni ho avuto l'opportunità di avere come interlocutore in vari dibattiti, anche alla «Festa dell'Unità», con un confronto sempre molto corretto e utile sul grande tema dell'innovazione tecnologica digitale nel nostro Paese.

Per questo mi sorprende molto il tono dell'articolo pubblicato in quanto, pur nella legittima contrapposizione politica, esso tradisce questo spirito di confronto basato sui fatti ed invece poggia su una serie di affermazioni assolutamente infondate.

Lo stato di attuazione delle iniziative di innovazione ha raggiunto già significativi risultati anche con la condivisione di tutte le Amministrazioni locali, a prescindere dalla loro collocazione politica, introducendo così un innovativo metodo di cooperazione tra Stato ed Autonomie locali. Proprio per questo le Amministrazioni, di qualunque colore, non solo in sede istituzionale ma anche in manifestazioni pubbliche hanno espresso valutazioni positive ed apprezzamenti per l'opera che stiamo svolgendo insieme, e sottolineo insieme, perché l'innovazione tecnologica e digitale non può essere prerogativa solo del Governo centrale.

L'elenco delle informazioni errate oppure omesse invero è lungo e non vorrei tediare i suoi lettori. Mi interessa però confutarne almeno alcune.

Ad esempio, l'on. Magnolfi afferma che «la firma digitale ha subito un tale ritardo che molti investimenti dei certificatori sono risultati obsoleti»; in realtà le cose stanno in senso diametralmente opposto in quanto finora sono ben oltre 1,6 milioni i dispositivi per la firma digitale già distribuiti e attivi in Italia, cifra che ci pone addirittura al primo posto in Europa!

Altresì lo sviluppo della Carta Nazionale dei Servizi non si contrappone alla Carta di identità elettronica, ma ne rappresenta una efficace anticipazione. Ad oggi ne sono state distribuite oltre 4 milioni ed entro giugno quelle in circolazione saranno almeno 10 milioni.

Di fronte all'accusa contenuta nell'articolo dell'on. Magnolfi che «il Cnipa è diventato un organismo di 160 dipendenti», è necessario sottolineare che c'è stata una doverosa razionalizzazione dei due precedenti organismi (l'Autorità per l'Informatica e il Centro Tecnico per la Rete Unitaria), che ha diminuito la somma complessiva

dei dipendenti; intervento che, pur voluto, non era riuscito al precedente Governo di Centro Sinistra.

È altrettanto doveroso colmare una imperdonabile ed evidentemente maliziosa serie di omissioni dell'on. Magnolfi, la quale non ha fatto cenno al bando per i servizi di e-Government per la tv digitale terrestre, che ha registrato un inaspettato numero di adesioni; disposizioni per realizzare il Sistema Pubblico di Connettività, una sorta di «Autostrada del Sole digitale» per raccordare tutte le amministrazioni pubbliche, nonché la Rete Internazionale, che connetterà in banda larga ed in modo sicuro tutte le nostre sedi all'estero. E

ancora il Codice dell'Amministrazione Digitale (di cui è in corso l'iter per il varo definitivo), ossia una sorta di Costituzione con le regole per favorire l'innovazione digitale nelle amministrazioni; una misura che non ha precedenti sul piano internazionale.

Per quanto concerne le imprese, altro che tagli delle risorse! Solo per citare alcuni interventi: abbiamo stanziato 150 milioni di euro per il fondo di garanzia per le Piccole e medie imprese che vogliono investire nell'innovazione digitale; i 100 milioni di euro per gli investimenti nel capitale delle imprese altamente tecnologiche ed i numerosi bandi per le imprese che sfruttare le tecnologie digitali.

E l'elenco delle contestazioni a quanto scritto potrebbe dilungarsi. Ma non vorrei abusare della Sua ospitalità.

Per questo, a beneficio della Sua Redazione, Le invierò a breve alcune copie dell'opuscolo «2004 - i risultati dell'innovazione digitale», la cui lettura non richiede molti minuti ma che consente di avere, seppure superficiale, conoscenza delle iniziative realizzate.

L'innovazione del Paese è un bene troppo prezioso per sostituire la critica, anche se forte e pur sempre legittima, con una polemica infondata e che profuma tanto di clima elettorale.

Rimango comunque sempre disponibile ad un serio confronto su queste tematiche.

La ringrazio per l'ospitalità e Le porgo i più distinti saluti

**Lucio Stanca**  
Ministro per l'innovazione e le tecnologie

Mi spiace che il ministro Stanca abbia scambiato per polemica personale quella che voleva essere una ben più ampia - e preoccupata - considerazione del ritardo dell'innovazione digitale nel nostro Paese, di fronte al quale manca la consapevolezza e la visione d'insieme di un intero governo.

È un ritardo che non nasce con il centro-destra, ma si è certamente aggravato: secondo il World Economic Forum dal 2001 al 2003 l'Italia è scivolata dal 25° al 28° posto nella graduatoria dell'e-society, superata anche dall'Estonia. Non è regalando i decoder che si può invertire questa tendenza. Né tagliando decine di milioni di euro sull'informatica dei ministeri e facendo mancare agli enti locali l'ossigeno per i servizi essenziali. Non sono io, ma gli ultimi rapporti Assinform e Censis sull'e-governance a denunciare che «solo il 6% dei Comuni ha completato la realizzazione del processo di firma digitale» e che solo l'1,9% è in grado di erogare la Carta nazionale dei servizi». Quanto alle piccole imprese, la capacità di investimenti It è addirittura crollata (1.500 euro l'anno, neppure il costo di un computer!); come faranno a utilizzare le risorse del Fondo di rotazione se già devono fare ricorso al credito per sopravvivere? Signor ministro, invece di pubblicare opuscoli (che davvero hanno un profumo elettorale), cerchi di imporre queste priorità al suo governo. Ci troverà, come sempre, disponibili a fare la nostra parte in Parlamento.

**Beatrice Magnolfi**  
presidenza gruppo Ds Camera dei deputati

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litesul</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Tolostampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
		<p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
		<p>La tiratura de l'Unità del 21 gennaio è stata di 128.891 copie</p>	